



Forgiando l'unità politica del proletariato, il popolo spagnolo vincerà la guerra

Le masse lavoratrici di Spagna non ignorano la gravità del momento. Il cuore di tutti i lavoratori, di tutti i combattenti sanguina ancora per la caduta di Bilbao. Ma questo popolo che si è levato come un sol uomo per difendere, con le armi alla mano, le sue libertà minacciate, non si arresta a piangere i suoi eroi caduti. Marcia in avanti, lottando, per vendicarli.

E forgia, con entusiasmo e con passione, le armi che gli possono assicurare la vittoria.

Prima, fra queste, l'UNITÀ. L'Unità che, raggruppando e saldando le forze del popolo spagnolo, può renderle più efficienti per l'offensiva che svilupperà contro il fascismo, contro l'invasore. Fin dal principio della guerra le forze democratiche spagnuole hanno visto, nell'unità di tutti gli antifascisti della Spagna e del mondo, la migliore garanzia della vittoria contro i nemici del popolo, contro i fautori di guerra. Ed è l'unità che ha permesso alla Spagna di resistere finora agli invasori; ed è l'unità quella che può permettergli di conquistare, contro tutti i nemici dell'umanità e del progresso, la vittoria.

Oggi, questa unità deve fare un nuovo passo avanti, in Spagna e nel mondo.

Nella Spagna, è l'unità politica del proletariato che chiedono le masse lavoratrici, che vogliono i combattenti al fronte, che desiderano comunisti e socialisti. Ed i 60.000 lavoratori di Madrid che il 27 giugno hanno acclamato al Partito Unico del Proletariato, ascoltando i rappresentanti della Gioventù Socialista Unificata, del Partito Comunista e del Partito Socialista, hanno dimostrato chiaramente come il popolo compren-

da la necessità imprescindibile di questa unità.

"I soldati dell'Esercito Popolare, i comunisti ed i socialisti che combattono per la stessa causa, che assieme versano il loro sangue per la difesa della libertà, vogliono morire con sul petto lo stesso emblema, la stessa tessera di Partito", è stato detto, con commoventi parole. E le lettere che ogni giorno centinaia di combattenti scrivono dalle trincee ai due partiti ed ai loro giornali, invocando la creazione di questo Partito Unico che è nelle loro aspirazioni ed in quelle di tutto il popolo, ne sono una prova certa.

E questa unità del proletariato spagnolo si ripercuoterà immediatamente nel mondo, darà una vigorosa spinta all'unità del proletariato mondiale, all'unità d'azione internazionale.

L'unità è la garanzia della vittoria contro il fascismo. L'unità

d'azione degli operai, dei popoli e dei governi veramente democratici può essere un aiuto inapprezzabile per la Spagna repubblicana. L'unità del proletariato spagnolo in un solo partito di classe, garantirà il trionfo sugli invasori e le conquiste della rivoluzione popolare, rafforzerà il blocco di tutte le forze antifasciste nel Fronte Popolare.

Per questo il popolo spagnolo, più unito che mai di fronte ai suoi nemici, di fronte al fascismo spagnolo ed internazionale, considera suoi veri amici quanti, nel mondo intero, desiderano e lavorano all'unità e considera nemici suoi e di tutti i popoli, quelli che, sotto qualunque pretesto e per qualsiasi ragione, si oppongono all'unità del proletariato spagnolo ed internazionale, facendo così il gioco di Franco e del fascismo tedesco ed italiano.



Le tanks repubblicane tra i monti della Sierra.

Alvarez del Vayo alle Brigate Internazionali

Il compagno Alvarez del Vayo, in un discorso pronunciato recentemente ad Adbacete, così si è espresso nobilmente, a proposito dei volontari delle Brigate Internazionali:

"Quando a Ginevra è stata posta la questione del ritiro dei volontari, i compagni delle Brigate Internazionali che mi ascoltano sanno con che calore pieno di gratitudine ho messo in evidenza il glorioso significato del loro volontariato. Con la parola accesa che mi usciva dal cuore io evocai alla tavola del Consiglio il loro gesto generoso, il loro atteggiamento nobile e logico di combattenti della libertà, coscienti delle dimensioni universali del così-detto conflitto spagnolo. Soldati Internazionali con le radici già sprofondate nel suolo spagnolo e che nel versare il loro sangue su questa terra tengono gli occhi fissi verso la Germania, verso l'Italia, verso la Polonia e verso l'Ungheria! Che essi continuino la lotta gigantesca che dura da dieci anni in Europa fra fascismo e libertà, e formino un solo fronte antifascista, trasportato, per orgoglio nostro, in mezzo alla tragedia che si svolge attualmente sui campi spagnoli!

Io il riunivo tutti nella medesima emozione, quando, l'altra sera in Valencia, marciavamo uniti dietro il feretro glorioso dell'eroico Generale Lukach. Durante la mia ultima visita sul fronte del Centro passai una ora al suo lato. Facendo la guardia d'onore al fianco del suo corpo inerme, lo vedevo, come una settimana prima, intercalare, nella sua relazione dell'esperienza acquistata in Spagna, l'evocazione di lotte passate sul Calvario del forzato proletariato ungherese. Ore di indimenticabile e autentica fraternità, Canzoni rivoluzionarie e danze di costume slavo che mi rammentavano altre serate passate con i soldati dell'Esercito Rosso, in tempi già lontani, a Odessa, a Leningrado ed a Erivan. Una vitalità che sfidava la morte fino quasi a cercarla. E, a notte inoltrata, il dovere lo richiamava perché al mattino bisognava entrare nuovamente in guerra. Una forte stretta di mano che risento ancora fra le mie.



Antonio Mije, già sotto commissario generale, di guerra che in questi giorni, chiamato ad altri incarichi, ha lasciato il Commissariato Generale, dove viene sostituito nel suo lavoro dal compagno Enrico Castro.

E con Lukach vedo un gruppo formidabile di compagni. Un avvocato bulgaro di posizione agiatissima che aveva lasciato tutto, carriera, famiglia, e avvenire, per venire a battersi con noi. La chioma arruffata e bianca. Nel suo viso duro aveva uno sguardo quasi da bambino. Instancabile nei canti popolari, nei balli e nella linea di fuoco. Per ragioni comprensibili non vi dirò il suo nome. Ma nell'inchinare un'altra volta davanti alla memoria del Generale Lukach la bandiera del Commissariato, e nel dolore di sentire vuoto il posto del suo compagno e capo, da questo posto io invio, a lui ed alla sua Brigata, il nostro saluto fraterno, rafforzato dal giuramento della vittoria, la nostra e la sua, cioè quella del proletariato mondiale.

Se un giorno, per un compromesso internazionale, da tutti lealmente rispettato e con tutte le garanzie della reciprocità, dovessimo avere il dolore di veder partire questi volontari internazionali, noi continueremo a tenerli nell'anima del nostro Esercito Popolare alla cui formazione e grandezza hanno tanto contribuito anche loro. Esso è un Esercito che malgrado si trovi ancora vincolato nella spirale della morte, sa irradiare fino all'ultimo soffio—nella stessa maniera che lo sa fare l'Esercito Soviettico—quella fiamma di luce e di fede, che il trionfo sicuro e finale dell'Internazionale Proletaria anima e guida.

Compagni delle Brigate Internazionali, salute e gratitudine!"

Saper comandare significa conoscere gli uomini e dominare la tecnica di guerra

La missione dell'ufficiale nell'Esercito è quella di comandare. E comandare non è una questione amministrativa, ma un'arte speciale che si deve conoscere a fondo, perché ha i suoi principi propri. Saper comandare non vuol sempre dire saper solo farsi obbedire. Un capo deve anche saper amministrare, istruire e governare. Comanda negli uffici ed all'istruzione; alle volte ordina ed altre volte consiglia solo, per poi riprendere il comando dell'unità nel combattimento.

Egli non vede nei suoi soldati degli automati, ma dei collaboratori. Preferisce perdonare l'atto orgoglioso di un soldato che tollerare il suo servilismo, la sua adulazione e la sua debolezza. Preferisce sempre che il suo soldato commetta qualche errore, ma che in cambio possieda e sviluppi delle iniziative, iniziative di cui avrà cura di animarne lo spirito. Si preoccupa sempre di apprezzare i valori individuali per porli alla loro giusta funzione e luogo, esigendo che si agisca con il massimo vigore ed intelligenza. La dignità, la lealtà, il valore ed il sentimento di umanità lo faranno sempre un capo

morale ed un educatore amato dai suoi soldati.

Dall'alto al basso vi sono dei capi—per fortuna molto pochi—che credono che il comandare consista nel gridare e castigare continuamente. In generale, questi sono uomini dominati dalla loro vanità, dal loro amor proprio e dalla loro ambizione. Uomini illusi che si credono padroni del mondo e circondati da gente servile. La loro unità funziona molto male. Male amministrata, mal diretta e mal organizzata. I soldati non ammirano questo tipo di capo, ma lo temono.

Ci sono altri capi—pure per fortuna molto rari—che sono debolissimi. Essi evitano tutto quello che possa dar loro "fastidio", essi non sono felici che quando non c'è battaglia, perché sono degli uomini sempre indecisi e che lasciano tutti i lavori da finire. Anche questi si sentono soddisfatti di avere una uniforme brillante ed i galloni d'oro.

Infine, esistono i buoni capi, quelli che sanno conquistarsi l'ammirazione ed il ben volere dei loro soldati, grazie al loro carattere fermo, alla loro intelligenza, al



Il Comandante Modesto Capo del 2° Corpo d'Esercito ed uno dei forgiatori dell'Esercito popolare spagnolo.

loro valore e grazie, soprattutto, alla loro devozione alla causa. A questi capi i soldati sono contenti di obbedire. In queste unità tutto marcia bene senza gridare né castigare. Il capo sa fare astrazione della sua personalità, evitando i gesti e le teatralità per essere sempre sincero con i suoi uomini. Nei combattimenti ha il sangue freddo e mai il panico gli fa scordare il suo dovere di comandante; saluta sempre e non insulta mai, evita le frizioni per mantenersi sempre cortese con tutti. La sua ambizione è quella di aumentare la dignità personale dei suoi soldati, vegliando che uno non prenda il posto dell'altro.

Questo è il capo ben visto, il compagno che i soldati sono sempre disposti a seguire fino alla morte. Questo capo è sempre un esempio per i suoi soldati. Non si ubbriaca e non si perde in altre avventure. Cura la sua intelligenza ed il suo corpo per educare e comandare meglio. Sa di avere nelle mani degli UOMINI che deve dirigere nei combattimenti. Egli si sente responsabile davanti a se stesso, davanti ai suoi soldati, davanti al Governo e davanti a tutto il popolo.



Due cannoni presi ai fascisti italiani e che ora appartengono alla batteria "Gramsci".

CARLOS J. CONTRERAS

Il Fronte Popolare di Madrid e le Brigate Internazionali

Si sente spesso parlare del Fronte Popolare in una maniera così astratta che si sarebbe facilmente indotti a credere che si tratta solo di una denominazione invece che di una alleanza fra tutti i partiti di sinistra. Pertanto, il Fronte Popolare possiede degli organismi concreti che lo rappresentano. Possiede degli organismi nazionali, provinciali e municipali.

In settembre fu costituito il Fronte Popolare locale di Madrid, in cui ogni partito vi designò due suoi rappresentanti.

TUTTI I PARTITI ANTIFASCISTI NEL FRONTE POPOLARE

Evaristo Pérez, attuale vicepresidente del Fronte Popolare di Madrid, ha dichiarato al giornale "Política":

"Dalla sua fondazione, fanno parte del Fronte Popolare di Madrid la Sinistra Repubblicana, il Partito Socialista, il Partito Comunista, l'Unione Repubblicana, l'Unione Generale dei Lavoratori, la J. S. U. ed il Partito Sindacalista. Recentemente la rappresentazione si è estesa a dei nuovi organismi. Essi sono: la Gioventù Libertaria, la C. N. T., la F. A. I., la Gioventù della Sinistra Repubblicana e la Gioventù Sindacalista.

Il 14 di ottobre, quando quasi nessuno vipensava, abbiamo organizzato un comizio pro difesa di Madrid. Fra parecchi altri, vi presero la parola Giron, Passionaria e Just. Con lo stesso fine abbiamo pure organizzato un concorso di manifesti che diede dei risultati insperati.

LA DISTRIBUZIONE DI INDUMENTI

Una delle azioni del Fronte Popolare che ebbe una grande ripercussione, fu la distribuzione di indumenti agli evacuati ed ai miliziani.

Durante due mesi e mezzo fu-

rono ripartiti giornalmente delle migliaia di indumenti, alla fabbricazione dei quali si dedicarono la Associazione delle Donne Antifasciste ed il laboratorio creato e diretto del Fronte Popolare per la confezione di vestitini per i bambini evacuati di Madrid. In questo laboratorio vi lavorano gratuitamente le funzionarie del Ministero della Pubblica Istruzione.

BAMBINI INVIATI IN FRANCIA

Nei giorni più angosciosi della difesa di Madrid, giorni che tanta gente ha già dimenticato, quando gli aeroplani faziosi volavano su Madrid ripetutamente e giornalmente, il Fronte Popolare organizzò in fretta alcune spedizioni di bambini per evitare delle vittime innocenti. Malgrado la rapidità

"Sappiamo che voi lottate per il benessere di tutta l'umanità" scrive, dall'Italia, un ragazzo di 14 anni al fratello garibaldino

Caro Nando,

"Da quel che ho potuto capire dalle tue due lettere, tu e tutti quelli che siete in Spagna, credete che noi italiani la pensiamo male sul vostro conto. Vi sbagliate. Noi non vi crediamo dei briganti (come tu dici nella tua prima lettera). Noi, e con noi tutto il popolo italiano, sappiamo che voi state lottando per una causa che è superiore ad ogni altra; cioè per il benessere di tutti i lavoratori e se vincerete (sarei orgoglioso di poter dire: "se vinceremo", ma non ne ho il diritto, dato che nulla ho fatto perché questa vittoria potesse essere) tutti usufruiranno dei benefici che questa vittoria darà all'Umanità. Noi vi stimiamo ma per quanto non sia poca questa stima, non potremo mai apprezzare giustamente il vostro eroismo.

Nell'ultima lettera, parlando di guerra, tu dici che ci parli di cose che non ci interessano: al contrario, c'interessano e molto; e prima di tutto perché son cose che interessano te, poi per il motivo che nemmeno noi siamo tanto cretini. Quella rivista che ci mandasti nella lettera ci ha molto interessato, e noi alle persone fidate, che hanno gli occhi aperti ed a quelli che facilmente potevano aprirglieli, abbiamo fatta leggere; perciò ti raccomando, quando ci scriverai, di mandarcene ancora delle altre.

Tutti ti salutiamo. Tuo fratello."



Il comandante Marvin (primo a sinistra) ferito sul fronte di Huesca; il commissario politico Barontini ed il compagno Roasio.

con la quale si fu obbligati a lavorare, si riuscì a raggiungere un esito completo. Parecchie migliaia di bambini furono fatti partire, in quei tragici momenti, per essere inviati in Francia.

Il Fronte Popolare locale di Madrid aprì pure una sottoscrizione in favore dei volontari internazionali, che sono venuti in Spagna per difendere la indipendenza e la libertà. La sottoscrizione ha aumentato rapidamente e attualmente essa raggiunge la cifra di circa 350.000 pesetas.

Ma non si è creduto che questo fosse sufficiente. Evaristo Pérez ha dichiarato: "Tutto si meritano le Brigate Internazionali e, in esse, noi abbiamo pure voluto rendere omaggio al Fronte Popolare d'Europa. Perciò abbiamo aperto un concorso di cartoline e di bandierine che sono ancora esposte a Torrjos. Ben presto si avrà così l'occasione di rendere un omaggio effettivo alle Brigate Internazionali ed al Fronte Popolare di Europa".

PREPARAZIONE MILITARE

Il Fronte Popolare si è anche occupato della preparazione militare dei cittadini madrileni. Esiste una Commissione per la preparazione militare e, inoltre, sono state create in 9 differenti punti di Madrid delle scuole fornite d'un numero corrispondente di professori. Delle migliaia di alunni di età oscillante fra i 18 e 45 anni frequentano queste scuole. Quando il rifornimento della capitale si dibatteva in mille difficoltà, si organizzò una Commissione Delegata del Fronte Popolare per i rifornimenti, la quale Commissione, in accordo con la Commissione Provinciale, lavorò fino ad arrivare alla regolarizzazione dei servizi tanto necessari.

Adesso, il Fronte Popolare di Madrid si propone di terminare il concorso di cartoline e di bandierine e di preparare in seguito l'omaggio alla Colonna Internazionale, omaggio che, come è stato detto, sarà dedicato dal Fronte Popolare di Madrid al Fronte Popolare d'Europa.

Malgrado la caduta di Bilbao, il popolo spagnolo vincerà!

La presa di Bilbao non è opera del fascismo spagnolo. Il fascismo spagnolo non ha il diritto di appropriarsi i meriti di questa parziale vittoria. Bilbao è caduto sotto la pressione del fascismo internazionale, aiutato dagli alleati che in seno alle potenze democratiche maneggiano i fili della maggioranza delle superstrutture. Bisogna dirlo chiaramente: la Spagna è in guerra con il mondo. O più chiaro ancora: il mondo, il torbido mondo del capitale agonizzante e delle forze della reazione internazionale, fa la guerra alla Spagna.

A questo punto dobbiamo cercare le cause della prolungazione di questa guerra che doveva finire in capo a pochi giorni. In questa circostanza dobbiamo pure cercare la causa indiscutibile e evidente dei molti contrasti. Non c'è nessun ostacolo che non si sia posto davanti al popolo spagnolo ed al suo legittimo Governo per impedirgli di procurarsi gli elementi necessari per schiacciare l'insurrezione dei generali traditori e per difendere dall'invasione delle forze spedizionate straniere il suo territorio.

I nostri nemici, che sono anche i nemici della Spagna, della giustizia e delle libertà di tutti i popoli, hanno contato, dal luglio in poi, su un appoggio in materiali e in uomini che è ingiusto qualificarlo solo di aiuto. Si tratta di un intervento. L'Italia sola ha sbarcato in Ispagna 150.000 uomini armati, equipaggiati ed organizzati in battaglioni spediti. Lo prova incontestabilmente la documentazione raccolta dai nostri soldati in Guadalajara. Lo dimostrano centinaia di testimonianze. I corrispondenti del "National Zeitung" di Zurigo hanno visto in Ispagna dei battaglioni italiani che portavano i numeri 535 e 555.

UNA NUOVA VITTIMA DELLA REAZIONE INTERNAZIONALE

Bilbao è una nuova vittima spagnola della reazione mondiale. Questa vittoria era strettamente necessaria a Mussolini e Franco. La disfatta di Guadalajara brucia ancora lo stomaco al fascismo italiano. Bisognava che Mussolini rinverdisse gli allori tanto oscuramente conquistati col criminale

schiacciamento dell'Abissinia. Bisognava si vendicasse del popolo che sui campi di Alcarria gli ha dimostrato con un impeto incontestabile che il territorio di Spagna non sopporta invasori.

Bilbao non era difeso da un'Esercito ma da milizie. In più mancava di una retroguardia vasta e ricca come quella di Madrid. Per la sua posizione geografica, non poteva ricevere aiuto dal resto della Spagna. Praticamente bloccato, Bilbao offriva al fascismo l'opportunità di riabilitarsi davanti al mondo dei suoi tristi prestigi militari compromessi, e di vendicarsi delle azioni sempre più efficaci dell'Esercito Popolare su tutti gli altri fronti. Per questo Mussolini volle, per cancellare Guadalajara, che fossero le "frece nere" le prime ad entrare in Bilbao. I soldati del "Duce" attraversarono le vie quasi deserte al grido di: Viva l'Italia!

A Franco pure necessitava una vittoria nel tempo più breve possibile. In questi ultimi giorni abbiamo parlato con alcuni soldati e contadini evasi dal campo ribelle. Con una unanimità unica le loro rivelazioni coincidono sulla demoralizzazione che regna nel campo fazioso.

"Nessuno crede — dissero — nella vittoria dei fascisti. In principio lo si credeva. Ma la resistenza di Madrid ha fatto svanire ogni speranza. Alcuni credono ancora che i fascisti possano ottenere qualche vittoria grazie all'aiuto

che ricevono dall'estero. Ma la convinzione generale è che alla fine saranno vinti." Questo scetticismo nella retroguardia ribelle si intensifica sempre più stimolando l'odio crescente che il popolo nutre contro gli invasori e contro i fascisti spagnoli che vendono il suolo patrio allo straniero.

È per questo che i ribelli concentrarono la quasi totalità delle loro riserve sul fronte basco e che l'Italia e la Germania fornirono degli enormi contingenti armati e una quantità incalcolabile di materiale bellico. Pertanto, per i ribelli, la lotta è stata molto più dura di quanto credevano. Il popolo basco ha opposto agli invasori una resistenza che resterà memorabile. La vittoria ha costato ai faziosi tanto come una disfatta. Si può calcolare, senza nessuna esagerazione, che hanno lasciato più di 30.000 uomini sul terreno.

LA ENTRATA IN UN DESERTO

Le radio e la stampa fascista hanno cercato di convincere il mondo che le loro truppe sono state accolte dal popolo di Bilbao in una specie di apoteosi. Niente di meno esatto. Il liberalismo basco ha delle radici troppo profonde perché succeda questo. È troppo sincero l'amore dei baschi per la loro terra perché sia vera una simile glorificazione dei devastatori del loro paese, distruttori di Guernica e assassini delle donne e bam-

bini di Euskadi. La verità sul carattere del ricevimento, ce la dicono i 150.000 bilbaini che hanno preferito abbandonare la loro città per affrontare un destino incerto in un clima di guerra, piuttosto che rimanere sotto gli stessi tetti che oggi coprono gli invasori del loro paese.

NESSUNO SE NE È ANDATO

Come ha ricevuto il popolo di Spagna la notizia dell'evacuazione di Bilbao da parte delle nostre truppe e l'entrata del nemico? Con grande dolore. Sarebbe ridicolo negarlo. Ma però senza disperazione.

La guerra, si dice, ha i suoi alti e bassi. Delle volte si perde e delle volte si vince. In realtà, si ripete, guadagna la guerra chi guadagna l'ultima battaglia.

Il popolo spagnolo è convinto che l'ultima battaglia la vincerà lui. Non c'è contrasto tanto grande che sia capace di scuotere questa profonda convinzione radicata nelle viscere del popolo spagnolo. Si può confrontare questo ottimismo che nessuna disfatta indebolisce, con il pessimismo dominante nelle file faziose che nessuna vittoria riesce a far svanire.

Non è nei buoni momenti che si sa chi sono i valorosi, ha detto il generale Miaja in un discorso, ma nei cattivi. Escano i codardi. Chi ha paura che se ne vadi.

E, inutile dirlo, nessuno se n'è andato. Il popolo spagnolo mantiene la sua posizione. La perdita di Bilbao non ha indebolito neanche minimamente il battito del suo polso. Nella retroguardia laboriosa come nell'avanguardia eroica, non si vede che la stessa volontà creatrice, la stessa decisione combattiva, la stessa allegria vittoriosa e la stessa sicurezza nel trionfo che prima della caduta di Bilbao.

Il popolo spagnolo sa che vincerà perché sa che ha ragione; perché sa che tutti popoli della terra sono con lui, malgrado le defezioni dei loro Governi che rappresentano interessi contrari a quelli dei loro popoli; perché sa che la costruzione della armatura della vittoria e dell'Esercito Popolare non è ancora terminata, ma lo sarà fra poco tempo; perché sa che lottare come lotta è marciare sul cammino della Storia.



Primi soccorsi ad un volontario ferito sul campo di battaglia.

IL CAMMINO DELLA UNITÀ

Di Alvarez del Vayo

Sull'importante problema dell'unità politica del proletariato spagnolo, il compagno Alvarez del Vayo ha pubblicato un interessante articolo, di cui diamo qui i punti essenziali:

«Questo cammino lo traccia l'atteggiamento, sempre più trasparente, delle masse socialiste e comuniste, a condizione che si cominci ad accordarsi seriamente fra i due partiti, e che da qui si marci risolutamente all'unità. Però non basta conoscere il cammino. Bisogna decidersi a percorrerlo. Il partito comunista l'ha compreso molto bene. Nel suo ultimo Plenum esso ha tracciato e delineato a grandi tratti le basi ed i principi sui quali crede indispensabile edificare il grande partito unico del proletariato spagnolo.

Per un socialista di sinistra che non abbia trovato, negli incidenti secondari posteriori al luglio scorso, un motivo profondo per cambiare posizione, lo schema programmatico approvato dal Plenum gli dice qualche cosa di familiare. Nelle sue linee generali esso concorda, in proporzioni sufficienti per facilitare una rapida coincidenza, con la piattaforma della sinistra socialista delle già lontane deliberazioni del Gruppo di Madrid.

Centralismo democratico; «unità ideologica»; esercizio della autocritica; adesione e difesa della Unione Sovietica; internazionalismo proletario; attrazione e collaborazione con le masse contadine e piccolo borghesi. Che ogni socialista veramente di sinistra domandi a se stesso quali sono i punti dello schema approvato dal Plenum ai quali non possa sottoscrivere!

Ora, alla totalità del partito socialista, debitamente rappresentata nella Commissione di intesa dell'ala sinistra, spetta di formulare a sua volta le basi di unificazione, per entrare in pieno nell'elaborazione di un programma comune.

Con la chiarezza di chi si rende conto dei pericoli che comporterebbe un simulacro di unificazione, da parte di un partito,

forte per il numero, ma che si unisse solamente con un apparato burocratico, lasciando da parte i grandi nuclei che compongono la maggioranza della sinistra, il rapporto della compagna Passionaria rendendo giustizia agli sforzi della sinistra del Partito Socialista in favore dell'unità, domanda, in forma sufficientemente intelligibile, la partecipazione di questa ai compiti unificatori prevalenti.

quantità di passione e di tempo in circostanze che non permettono, si guardi dal di dentro e dal di fuori, che uno sforzo antifascista sia adulterato o mal speso.

Sostenere che in agosto o in settembre la unità fra socialisti e comunisti fosse possibile, ma che, in seguito a dei fatti successi nel frattempo, adesso sia troppo tardi, che l'ora sia già passata: vuol dire rinunciare di fatto alla crea-

za perdita di tempo, e si farà perché la guerra, la rivoluzione e le masse socialiste e comuniste la reclamano.

E con esso si avrà fatto un passo decisivo verso la unificazione del proletariato spagnolo.

Bisognerebbe che nessuno intralci la unità dei due partiti, per realizzare pure la unione delle due grandi organizzazioni sindacali, anche essa essenziale e necessaria.

Un programma immediato di unità d'azione fra la U. G. T. e la C. N. T., che prendesse per base la messa in movimento della sua potente influenza, ponendola al servizio della industria di guerra; l'impiego combinato della sua influenza sulle masse affinché l'azione del governo incontri sempre ed ovunque nella retroguardia l'appoggio indispensabile e la liquidazione delle lette tra i sindacati, ci porterebbe immediatamente, malgrado la differente ideologia, ad un'autentica e solida unità organica.

L'incorporazione della C. N. T. nel processo totale della guerra e della lotta, per creare le basi della Spagna di domani, è senza dubbio un'insieme di una ampia prospettiva storica ed un avvenimento fra i più importanti degli ultimi dieci mesi.

La sua entrata nel governo — benché si schivi sistematicamente ogni referenza ad atteggiamenti personali, ben conosciuti, di certi dirigenti della C. N. T. che avevano già partecipato a dei governi — fu accolta da quanti seppero giustamente valorizzarla, come una realizzazione piena e desiderata del vero fronte antifascista. La sua partenza dal governo ci sembrò, nel momento che si produsse, e continua a sembrarci tutt'ora una perdita, nella quale l'unica cosa che ci riconforta è la ferma speranza che non sia irreparabile.

Adesso, per avanzare con passo sicuro sul cammino della unificazione, bisogna agire su un terreno proprio, senza contrapporre né confondere un problema o l'altro dell'unità, ed i partiti ai sindacati.



Arrivano i rinforzi in linea...

Questo e nessun altro è il cammino dell'unità.

Ogni giorno che trascorre rende sempre più urgente la necessità di arrivare ad essa. La marcia stessa della guerra, con i suoi ultimi avvenimenti, lo esige e l'aggravamento, previsto, della situazione internazionale. Tutte le nostre energie che se ne vanno in una lotta avvelenata e piccola.

Fra noi non dobbiamo ingannarci. Una censura severa potrà rassicurare all'esterno le dimensioni della polemica. Ma è certo che, finché le file dei due partiti non si fondano in un sol quadro, le divergenze continueranno sempre più aspre, assorbendo una gran

zione del Partito Unico. Lasciare al tempo che eserci la sua azione balsamica, atteggiamento in sé più evangelico che marxista, vuol dire disconoscere interamente che un giorno di guerra o di rivoluzione vale dieci anni di situazione normale. Senza contare che l'esistenza di pretesi aggravamenti ci porterebbe ad un ritardo dell'unificazione e all'irritazione e aumento di detti aggravamenti.

No; la unità, lo torniamo a ripetere, è legge e legge del momento preciso in cui viviamo, il quale non ci permette di restare alla mercé del pleniluni favorevoli. La unità del Partito Socialista con il Partito Comunista deve farsi sen-

Per garantire la libertà di pensiero e d'opinione nell'Esercito popolare spagnolo

Il compagno Prieto, ministro della Difesa Nazionale, ha emanato un ordine-circolare con il quale proibisce che gli ufficiali ed i commissari dell'esercito popolare spagnolo si servano della loro autorità per esercitare una pressione politica sui soldati, allo scopo di farli aderire a questo o quello partito od organizzazione.

La misura sarà certamente bene accolta da tutti, perché essa viene presa nell'intento di rafforzare l'unione e la fraternità tra i combattenti, a qualunque partito o tendenza appartengano. Infatti, qualunque pressione esercitata a scopo politico non può che diminuire la forza combattiva dei soldati dell'esercito del popolo, forza che risiede soprattutto nella loro coesione, nell'unione di tutti attorno al Governo di Fronte Popolare, per la vittoria contro il fascismo.

Ogni soldato deve poter liberamente pensare, liberamente manifestare la propria opinione politica, liberamente appartenere al partito od alla organizzazione che si è scelto. Questo è quanto il ministro della Difesa Nazionale indica chiaramente nel suo ordine-circolare che riportiamo qui sotto:

"Un affanno di proselitismo monopolistico ha invaso le zone militari. Per il sottoscritto ministro, è molto dubbia l'opportunità di questa ostinatezza nel momento attuale e nelle sfere in cui si sviluppa la propaganda politica; inoltre, giudica prematura la ricerca del predominio, che potrebbe essere solido soltanto quando già fosse assicurata, con il trionfo, la libertà del popolo. Per questo, non crede possa permettersi oltre di agire in seno delle forze armate per cercare di ingrossare le file di questo o quel partito od organizzazione sindacale. Basta che i combattenti siano antifascisti.

L'antifascismo deve essere un legame di unione; invece, la lotta tra partiti, allo scopo di fare nuovi proseliti, strappandosi uno all'altro, può solo servire a scuotere il vincolo di una solidarietà che, in un Esercito del popolo, è indispensabile e sacra. Gli inconvenienti di simili procedimenti sono noti e la loro nocività aumenta quando essi sono esercitati dai posti di comando. Qualunque indicazione che, con questo scopo, venga data ad un inferiore, costituisce una pressione; ed ha lo stesso carattere di pressione se essa proviene dai commissari politici, la cui principale missione è di unire le volontà dei soldati e non di disunirle.

Per queste ragioni, è stato deciso:

1° E rigorosamente proibito a tutti gli appartenenti agli Eserciti di terra, mare ed aria di effettuare una propaganda diretta ad ottenere dai soldati, ufficiali o comandanti, la loro iscrizione in determinati partiti politici od organizzazione operaie, dovendo rispettarsi con il massimo scrupolo la libertà di pensiero dei combattenti,

di tutti, anche di quelli iscritti a gruppi politici o sindacali antifascisti.

2° Le proposte o indicazioni, fatte da un superiore ad un inferiore, per ottenere da questi il passaggio da una organizzazione politica o sindacale ad un'altra, saranno considerate come un delitto di coercizione, e determineranno la degradazione di quelli che vi hanno incorso, senza pregiudizio della responsabilità penale che può loro corrispondere.

3° I commissari politici che infrangeranno queste disposizioni, saranno dimissionati dalla loro carica.

4° Si incaricano i sottosegretari degli Eserciti di terra, marina, aviazione, ed armamento; i rispettivi commissari generali; i comandanti di Esercito, Corpo d'Esercito e unità di terra; il comandante della flotta, il comandante delle forze aeree, i comandanti delle basi navali, ecc, della più stretta vigilanza perché questi ordini siano adempiti.

Valencia, 27 giugno 1937.—Indalecio Prieto."



Il compagno Gallo sul fronte della Sierra.

Enrico CATTANEO morto in seguito alla tortura nelle galere fasciste!

Giunge la notizia da Torino che il compagno Enrico Cattaneo è morto nel mese di aprile all'età di 34 anni nel manicomio di Collegno.

Con la morte del compagno Cattaneo è un altro nome che si aggiunge al già lungo elenco delle vittime del fascismo. Il compagno Cattaneo militò fin da giovane nella Gioventù comunista di Borgo Vittoria, a Torino. Nel 1929, dopo i grandi arresti operati in tutta Italia, e specialmente a Torino, il compagno Cattaneo venne chiamato a far parte del Comitato federale del Partito a Torino, assolvendo fedelmente il compito che gli fu affidato e dimostrando le sue capacità organizzative.

Nel settembre del 1929 venne arrestato dagli agenti dell'O. V. R. A., insieme ad una trentina di compagni. Fu condannato a 7 anni di galera. Rimase per 3 anni nelle varie carceri, subendo sevizie che lo fecero impazzire.

Liberato per l'amnistia del 1932, dopo qualche tempo di permanenza a casa, fu internato nel manicomio di Collegno ove rimase fino ai suoi ultimi giorni.



Un soldato della cavalleria repubblicana sorveglia le posizioni nemiche.

Delle munizioni per la "nuova Artiglieria"!

La propaganda nelle file nemiche prosegue più intensificata che mai. Grazie al buon lavoro dei nostri compagni si contano già a migliaia e migliaia i soldati dell'armata di Franco che sono passati nelle nostre file ascoltando la voce dei loro fratelli di classe. La propaganda nelle file nemiche è un'azione così efficace per l'indebolimento delle loro file, che è stata chiamata la "nuova artiglieria".

La vittoria di Guadalajara fu il punto di partenza del passaggio in massa di soldati italiani nelle nostre file. L'esempio di Guadalajara ha dato dei frutti, e le esperienze acquistate dal Battaglione Garibaldi sono pure state messe a profitto dai compagni delle altre Brigate. Senza contare che l'accoglienza fraterna riservata dagli antifascisti italiani ai loro fratelli di classe, forzati o tratti con l'inganno nelle file di Franco, ha aperto gli occhi a molti.

Le possibilità della propaganda nei ranghi del nemico sono più grandi che mai, attualmente, non solamente perché siamo riusciti ad aprire una breccia considerevole nella propaganda nemica, ma anche perché la demoralizzazione fra i fascisti è grande. Il fatto che Bilbao non ha potuto resistere più lungamente all'assalto furioso delle orde italo-tedesche, ai tank, agli aeroplani, al blocco ed alla fame, non può cambiare niente al fatto che ora ci troviamo nella piena preparazione dell'offensiva vittoriosa. È evidente che, in queste condizioni, le possibilità di far passare dei soldati di Franco nelle nostre file sono ancora più grandi che per il passato. I soldati sanno che restando nelle file fasciste restano nel campo della disfatta ed in conseguenza passano più facilmente nel nostro campo.

"Parlare al nemico" non vuol dire solamente munirsi di un portavoce e farci del rumore dentro, né rovesciare sulle teste dei nemici una pioggia di manifestini. Per toccare maggiormente il soldato che ci sta di fronte e per influenzarlo, bisogna sapere con chi si parla, bisogna sforzarsi di conoscere la sua lingua, se è un operaio o contadino, e se è possibile, le sue particolarità nazio-

nali, sociali e politiche. Bisogna conoscere tutte le loro abitudini, compreso il loro impiego di tempo della giornata, tutti i fatti anche i più secondari che permettono di determinare il morale degli uomini a cui si parla. Soprattutto non bisogna inviare delle ingiurie al nemico, anche se queste ingiurie sono provocate.

Il contenuto del discorso, il testo del manifestino, non sono l'o-

farci conoscere come loro fratelli di classe, la nostra propaganda sarà la scintilla che li deciderà alla fuga, ed il pericolo ch'essa comporta apparirà loro minore di quello di rimanere in un esercito che va verso la disfatta.

L'essenziale perciò consiste nel preparare bene il contenuto e la forma della nostra agitazione. Cionondimeno questo non basta. Bisogna pure assicurare le condi-

di diffusione installati sulle linee, ecc. ecc. Ma ci occorre perfezionare i nostri mezzi.

Lo stesso per quanto riguarda la propaganda scritta, la quale rende pure dei grandi servizi. Si sono visti passare a noi dei soldati portatori di manifestini, delle volte anche nascosti, manifestini che noi avevamo loro inviato. Bisogna pure utilizzare il vento, le racchette, le scatole di conserva lanciate con tattica, ecc. ecc.

Ma l'essenziale è che tutto questo lavoro si faccia in una maniera organizzata, sistematica, perseverante e che i Commissari Politici riconoscano che il "lavoro di propaganda nelle file nemiche è uno dei loro compiti essenziali".

Più noi riusciremo ad organizzare ed a sviluppare questo lavoro durante la preparazione dell'offensiva, più la sua riuscita sarà effettiva e più grande e rapida sarà la nostra vittoria.

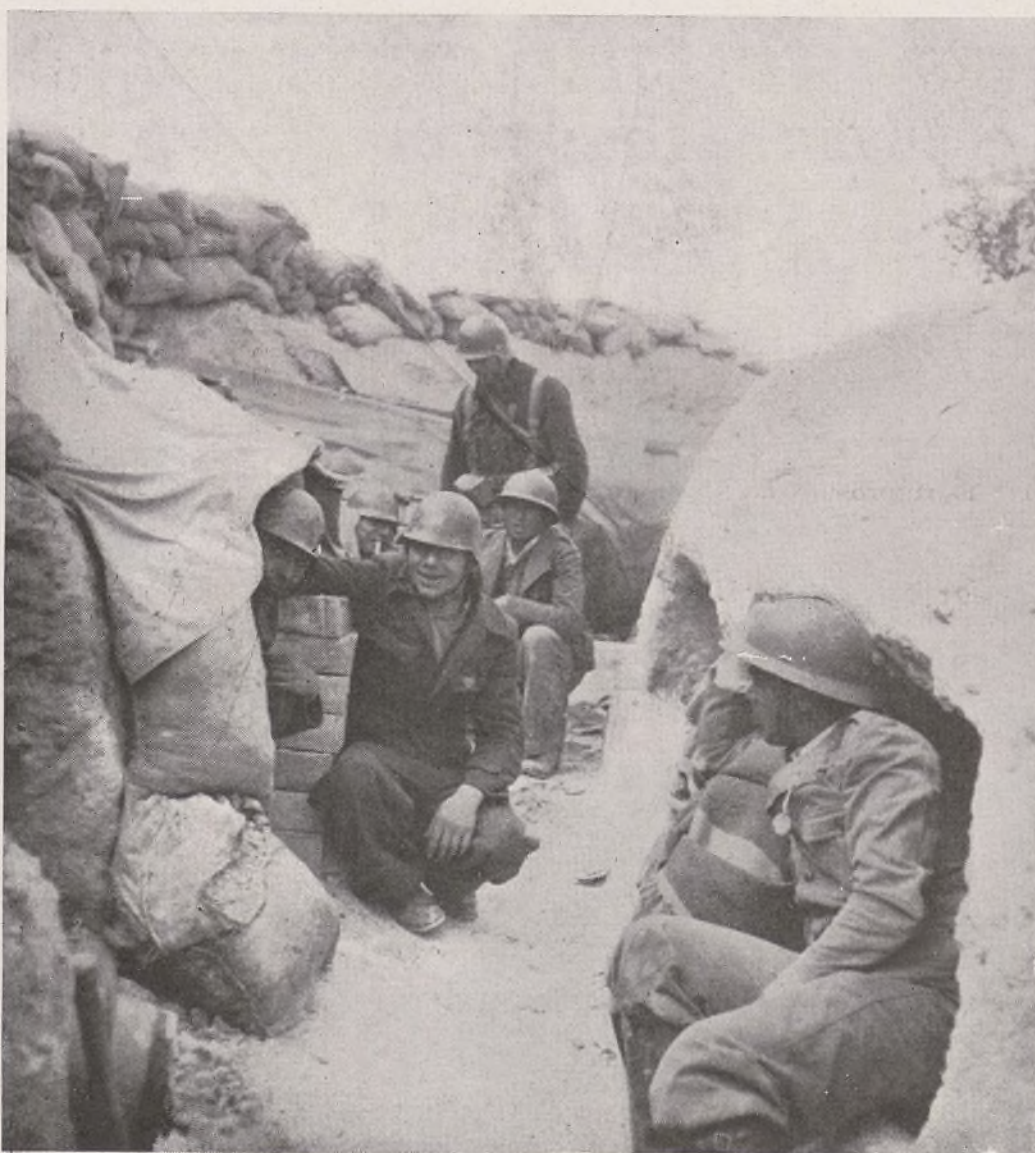
Ci resta ancora una questione da risolvere: è la questione dei fondi. Senza soldi non si ottengono apparecchi. In numerose unità i capi militari ed i Commissari Politici uniti a tutti i volontari si sono tassati volontariamente per comperare un apparecchio di "altavoz" od altri mezzi di propaganda.

Non è forse il mezzo migliore per accelerare la vittoria?

Una sottoscrizione è aperta in tutta la Spagna Repubblicana, sottoscrizione alla quale partecipano pure i sindacati. Essa ha per scopo di fornire i mezzi per rafforzare la propaganda nelle file nemiche. Senza alcun dubbio tutti i volontari delle Brigate Internazionali parteciperanno a questo movimento.

Noi invitiamo tutti i compagni a comunicarci le esperienze da loro acquistate, tanto nel dominio della preparazione politica della propaganda orale o scritta, quanto nel dominio tecnico. Da parte nostra ci faremo un dovere di pubblicare queste esperienze. Noi faremo pure conoscere le somme raccolte dalle diverse unità per la realizzazione di questo compito.

Al lavoro dunque! La "nuova artiglieria" è la migliore ausiliaria delle nostre armi. Presto, munizioni per la "nuova artiglieria!"



Un angolo di trincea.

pera del solo Commissario politico o della Commissione di propaganda, ma dell'insieme dei compagni. Ciascun compagno deve apportarvi il suo contributo, per minimo che sia, non fosse altro che con le sue osservazioni di tutti i giorni. Noi dobbiamo sempre tenere presente che sulle centinaia di km di fronte abbiamo in faccia a noi dei soldati che pensano costantemente all'opportunità dell'evasione. Se la nostra voce è sufficientemente intelligente per toccare i loro più intimi pensieri e, soprattutto, se saremo capaci di

zioni tecniche per la trasmissione del nostro pensiero. Le più belle parole restano senza effetto se non sono comprese ed i più buoni manifestini mancano il loro scopo se sono illeggibili. La guerra di Spagna è entrata in una fase di guerra moderna. È dato che oggi non ci si batte più con delle lance, non potremo nemmeno accontentarci di un apparecchio troppo primitivo.

Nel dominio tecnico noi possiamo un buon numero di esperienze: semplici portavoce, "Altavoz del Frente", gruppi elettrici

Lettere dall'Italia

Il popolo italiano manifesta il suo odio al fascismo e la sua solidarietà verso la Spagna repubblicana

Da San Bartolomeo (villaggio nei pressi della frontiera Svizzera, e che contava 250 abitanti) ben ottanta lavoratori, tutti gli uomini validi, hanno attraversato clandestinamente la frontiera per sfuggire all'inferno fascista.

ROMA, giugno.—Siamo informati che ai primi di maggio sono partiti da Cagliari 15.000 soldati — in precedenza concentrati colà — diretti in Spagna.

Le autorità civili e militari avevano preso misure severissime per impedire incidenti. Nonostante questo, il giorno della partenza, una grande bandiera rossa fu innalzata sui bastioni della città. Restò esposta a lungo finché furono mobilitati i pompieri, che — inquadrati da forti reparti di truppe — poterono togliere la bandiera.

FIRENZE, giugno.—Sulle manifestazioni della popolazione di Camurano (Massa Carrara) abbiamo questi particolari: Contro le malefatte del Podestà da tempo la popolazione protestava ed aveva presentato una petizione chiedente l'allontanamento del poco scrupoloso podestà. La petizione fu firmata da ben 5.000 abitanti (il paese ne conta 7.000). Visto che il Podestà non se ne andava, verso la fine di aprile, 200 donne hanno manifestato in piazza del Municipio. Ben presto i manifestanti aumentarono e vennero a conflitto con una ventina di carabinieri. La forza pubblica dovette rifugiarsi nell'interno del Municipio e l'ufficiale dei carabinieri ebbe la spada spezzata.

Dopo la manifestazione furono fatti 4 arresti, tra cui il seniore nella Milizia, tale Moretti, ed il dottore del paese perché avrebbero capeggiato la campagna contro il Podestà.

MODENA, giugno.—A Spilamberto sono stati arrestati circa 200 operai addetti a quel polverificio. La causa degli arresti sta nel fatto che questi operai avevano organizzato gruppi di ascoltatori delle radio governative spagnole.

Gli apparecchi radio erano stati comperati attraverso sottoscrizioni di massa. Le notizie che venivano diffuse tra la popolazione, provocavano entusiasmo e manifestazioni di simpatia per la Spagna repubblicana.

Corre voce che alcuni degli arrestati siano stati fucilati per "dare l'esempio" e — così giustificano

Mussolini fa fucilare i soldati che rifiutano di partire per la Spagna

Da Roma giunge la notizia che a Brescia sarebbero stati fucilati diversi soldati, per esseri rifiutati di partire per la Spagna e per avere manifestato la loro simpatia per la causa del popolo spagnolo.

★

VICENZA, GIUGNO

Siamo informati che qualche tempo fa, un intero reparto di soldati destinati a partire per la Spagna ed accasermati nei pressi della stazione, si sono ribellati dandosi alla fuga.

La popolazione, sempre numerosa in questi paraggi, ha protetto la fuga dei soldati fermando i militi e i carabinieri che inseguivano i soldati.

Dagli stessi soldati, si è appreso che nei giorni precedenti l'ordine di partenza, molti soldati sono stati fucilati perché hanno apertamente disapprovato l'intervento contro il popolo spagnolo.

I fucilati sarebbero stati 18.

le autorità questi assassini — in applicazione della legge sulla militarizzazione delle officine.

COMO, giugno.—Di fronte alla difficoltà di trovare "volontari" per la Spagna, si tenta di ingannare i lavoratori offrendo loro la possibilità di andare a lavorare nei Pirenei.

Neanche questo infame trucco ha attecchito e nessun operaio si presenta.

ROMA, giugno.—L'Ufficio di Stato Maggiore incaricato di preparare le carte ed i piani topografici per le operazioni militari in Spagna (ufficio che sinora lavorava in Italia e mandava i piani in Spagna al comando delle truppe italiane) viene trasferito in Spagna su richiesta del comando del corpo italiano di Spagna. Punto di approdo, Cadice. L'Ufficio si compone di alcuni

SPEZIA, giugno.—Il carico dei piroscafi per Franco, viene fatto dai soldati di notte-tempo, e la circolazione sulla banchina del porto viene proibita.

LIVORNO, giugno.—Le operazioni di imbarco di truppe e materiali per la Spagna sono sorvegliate da quattro cacciatorpediniere.

NAPOLI, giugno.—Tra le partenze già segnalate, aggiungete che il 16 maggio partirono tre piroscafi con soldati e materiale.

Il 15 dello stesso mese, otto trimotori erano in attesa di imbarco.

REGGIO EMILIA, giugno.—Da tutti i paesi della provincia continua il reclutamento di "volontari" per la Spagna.

Alla popolazione, allarmata per le continue partenze, le autorità rispondono che si tratta di militi che vengono inviati a Genova per ragioni di ordine pubblico.

TARANTO, giugno.—Un episodio dell'avversione dei circoli militari all'intervento in Spagna, ci viene segnalato da Bari. Parecchi ufficiali dell'Esercito, appartenenti in gran parte all'"Autocentro" di quella città, si sono rifiutati di partire per la Spagna.

Sembra che il rifiuto sia stato accompagnato da manifestazioni di ribellione. Fatto si è che molti ufficiali sono stati a festati.

BELLUNO, giugno.—Le manifestazioni contro l'invio di truppe a Franco e per reclamare pane e lavoro, sono numerose. La polizia ha scatenato una grande reazione in tutta la provincia. Le prigioni sono piene zeppe.

Le schifose prediche del prete contro la Spagna del popolo, hanno suscitato sdegno tra la popolazione. Una domenica di Maggio nell'interno della chiesa fu sparso della semente di erba medica. Il gesto fu accompagnato da queste spiegazioni diffuse tra la massa: «Meglio fare nascere l'erba in chissa che lasciarla ad un maiale come è il prete.»